

RICORDO DI FRANCO ANTONICELLI

Omaggio di Antonio Corbeletti (Presidente della sezione ANPI di Voghera) nel 50° anniversario della scomparsa di Franco Antonicelli

Ho avuto la fortuna di ascoltare dal vivo Franco Antonicelli il 25 aprile 1973 al Teatro Sociale, in quella che, probabilmente, fu la sua ultima presenza in città.

Per me, appena sedicenne, era come trovarmi di fronte ad una “leggenda”, perché tra i partigiani amici e compagni di mio padre, la sua figura godeva di larghissimo prestigio e grande rispetto. Antonicelli è stato uomo della Resistenza, intellettuale, militante democratico e antifascista, attivamente partecipe delle vicende politiche e sociali del nostro paese.

La sua è una biografia che ci parla di un'altra Italia - totalmente differente da quella che ci troviamo davanti quotidianamente - civile, colta, appassionata.

Qualche anno fa, alla presentazione cittadina di un volumetto collettivo intitolato “In sintonia con il presente” a lui dedicato, venivano richiamati alcuni aspetti della sua intensa vicenda culturale e politica, ancora molto attuali, compresi i molti mestieri affrontati “per forza o per inquietudine”: insegnante, precettore, editore (dobbiamo sempre ricordare ed essergli grati di aver pubblicato per la prima volta nel 1947, con la sua piccola casa editrice De Silva, “Se questo è un uomo” di Primo Levi), critico letterario, poeta, giornalista, conduttore radiofonico, senatore della Sinistra indipendente a fianco del Partito Comunista. Quasi una sorta di anticipazione dell’attuale precarietà, che caratterizza il lavoro culturale e non solo, diventata la condizione “normale” per moltissimi giovani e meno giovani.

In un articolo pubblicato sulla rivista dell’Anpi “Patria indipendente” nel 1953, richiamando uno scritto di Giaime Pintor scriveva “...C’è stata questa vera rivoluzione, quel riscatto, quella rigenerazione totale? Cominciò, non fu portata a termine.

Cominciò e si chiamò guerra partigiana, vittoria repubblicana, Costituzione democratica. Che ne resta della vittoria, quale autorità, quale fondamento ha la Costituzione?”.

Direi che da questo interrogativo si svolge il lungo impegno di Antonicelli negli anni successivi alla Liberazione - a partire dal ruolo avuto nel giugno 1960 nella mobilitazione contro il governo Tambroni e la provocazione del congresso missino a Genova - sul piano culturale e su quello politico, con la finalità di valorizzare l’eredità della Resistenza, legandola alla lotta per l’applicazione e l’attuazione della Costituzione.

Per questo - a distanza di cinquant’anni dalla sua scomparsa – è impossibile non chiedersi su cosa avrebbe detto e cosa avrebbe fatto nella situazione attuale, questo «italiano anomalo e serio» come lo definì Corrado Stajano. Diventa così difficile non provare tristezza, certo senza rassegnazione, anche in questa sua Voghera.

Antonio Corbeletti